

S. MESSA PER L'80° DELL'ISTITUTO DIOCESANO DI MUSICA SACRA

Duomo di Trento, 4 novembre 2007 *mons. Luigi Bressan*

1. E' bello dar lode al Signore

“E' bello dar lode al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunziare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte, sull'arpa a dieci corde e sulla lira, con canti sulla cetra”: così inizia il Salmo 91, al quale fanno eco i Prefazi della liturgia eucaristica: *“E' veramente giusto renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose”*. La santa messa è il canto più bello che possiamo rivolgere a Dio ed è gioioso che ci sia concesso di farlo con la musica, poiché in essa non soltanto noi preghiamo e meditiamo, ma aiutiamo tutta l'assemblea a meglio partecipare ai divini misteri ed anticipiamo quella lode corale che in paradiso angeli e santi elevano all'Agnello glorificato.

Nell'avviare nel 1927 la “Scuola per la formazione di capi-coro e di organisti parrocchiali”, la Diocesi aveva coscienza che si trattava di una “utilissima iniziativa” e ben presto fu denominata “Scuola Diocesana di Musica Sacra”, con tre corsi: canto corale, canto gregoriano, suono dell'armonium e dell'organo. Le iscrizioni furono superiori alle aspettative ed alle capacità della Scuola, tanto che si dovettero declinare domande, pur essendo le spese a totale carico degli alunni (cfr. Foglio Diocesano, pp. 493, 537, 585-586, 595).

Va notato che questi frutti si devono allo zelo dei nostri parroci, alla generosità della gente e all'interesse per la buona musica, come anche all'Associazione trentina di Santa Cecilia, all'istanza della Santa Sede per una liturgia più degna, all'esempio di altre Diocesi e certamente – da non dimenticare – all'assistenza dello Spirito Santo che sa sempre suscitare cose nuove nella storia della Chiesa. Vediamo che il tutto avvenne in un movimento che partecipava di una comunione dinamica: non in forme isolate, ma in uno scambio che arricchisce ognuno. Anche chi canta in chiesa si situa in tale comunione, che si allarga alla Chiesa universale.

2. Tradizione e innovazione

Nella visita compiuta il 13 ottobre scorso al Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma il Papa ha ricordato come sia dovere dell'autorità ecclesiastica di *“orientare sapientemente lo sviluppo di un così esigente genere di musica – come quello della musica sacra – non congelandone il tesoro, ma cercando di inserire nell'eredità del passato le novità valedoli del presente, per giungere a una sintesi degna dell'alta missione ad essa riservata nel servizio divino”*. Il Papa ricordava anche quanto ha affermato il Concilio Vaticano II: la musica sacra *“costituisce un tesoro di inestimabile valore che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro applicato alle parole, è parte essenziale e integrante della liturgia solenne”* (Sac. Conc. 112). Concludeva il papa: *“E' un compito esigente ed insieme appassionante, nella consapevolezza che esso costituisce un valore di grande rilevanza per la vita stessa della Chiesa”*.

Visitando le molte parrocchie della nostra Diocesi, incontro coristi e capi-coro, organisti e animatori che con dedizione si preparano alle liturgie e cercano di promuoverne la dignità, associandovi sempre più il popolo di Dio. Questa coralità così diffusa, anche se sempre perfezionabile, è uno dei grandi meriti dell'Istituto Diocesano e di coloro che alla formazione alla musica liturgica si sono consacrati, e che oggi è giusto e doveroso ringraziare, ben conoscendo che per essa occorrono preparazione, spiritualità, senso della bellezza, umiltà, affinamento della voce, lunghe prove, partecipazione fedele ed attiva. Il Signore non mancherà di ricambiare questo vostro dono alla Chiesa. Nello stesso tempo vogliamo mostrare riconoscenza alla nostra Diocesi per l'azione svolta, sentirci uniti con essa, solidali anche nelle scelte, attenti alle sue direttive. Possiamo essere anche un po' orgogliosi per il contributo culturale che le *scholae cantorum* delle chiese hanno portato al Trentino e al sorgere e svilupparsi della stessa coralità religiosa e profana.

3. Esperienza di comunione ecclesiale

In tale visione comunitaria, che la celebrazione della messa ben presenta come modello, sono comprese forme varie, come il canto gregoriano, la polifonia sacra antica e moderna, il canto popolare sacro, la musica per organo e per altri strumenti musicali ammessi. Non possono essere comprese invece, per loro natura, le forme che isolano l'assemblea invece che coinvolgerla nell'azione sacra o che la distraggono dal clima di ascolto della parola di Dio e di preghiera che è proprio della musica sacra. Non sono escluse le forme polifoniche, purché corrispondano allo spirito dell'azione liturgica (SC, 116), così come sono possibili momenti nei quali la *schola cantorum* aiuta gli altri fedeli a meglio meditare, ma mai sostituendosi ad essi, quasi come sezione staccata da loro, bensì sempre come un elemento integrante dell'insieme, anzi quasi il cuore dell'assemblea. Il coro ha un suo spazio secondo il ministero proprio, in comunione con tutto il resto del popolo di Dio e di chi è chiamato a presiederne l'assemblea orante. Insieme con tutti, i coristi ascoltano la parola di Dio, lo lodano con la voce e gli strumenti musicali, e sono parte della liturgia, il cui scopo è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli. Canto e musica partecipano della dimensione sacramentale della liturgia, e non sono soltanto un ornato esteriore. Se poi nella Messa troviamo il vertice più espressivo di tale realtà, riconosciamo anche l'importanza della Liturgia delle Ore e cercheremo di far rivivere la preghiera dei Vespri, una volta pratica diffusa in ogni domenica, ed anche a tal fine la Diocesi di Trento ha preso un'iniziativa di avanguardia in Italia.

In una Istruzione di qualche anno fa, la Santa Sede ricordava che “*nello scegliere il genere di musica sacra, sia per la 'schola cantorum' che per i fedeli, si tenga conto delle possibilità di coloro che devono cantare. La Chiesa non esclude dalle azioni liturgiche nessun genere di musica sacra, purché corrisponda allo spirito dell'azione liturgica e alla natura delle singole parti, e non impedisca una giusta partecipazione dei fedeli*” (Musicam Sacram, 9). Per aiutare tutte le comunità in tale compito la Diocesi ha predisposto un repertorio di canti e un libro della preghiera.

4. Dalla storia alla missione

Siamo lieti di appartenere a una lunga tradizione che valorizza la musica anche nella religiosità, sia nella liturgia che nella pietà popolare. Essa affonda le sue radici nella Bibbia stessa, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. L'Apostolo Paolo esortava i cristiani di Efeso a *“intrattenersi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore”* con tutto il cuore (Ef, 5,19) ed ai Colossesi ripeteva di innalzare *“a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali”* (Col 3,16).

E' sorta così una vasta tradizione musicale della Chiesa, con il canto gregoriano, che è la melodia per eccellenza della liturgia romana. Ma la musica non interessava soltanto gli aspetti celebrativi; su di essa si rifletteva anche tra i teologi, tanto che anche il celebre san Tommaso d'Aquino pensò opportuno di dedicarvi la sua attenzione scrivendo il *“De arte musica”*, e sappiamo che già i Padri della Chiesa, tra i quali eccelle sant'Agostino, ne avevano promosso lo sviluppo e la riflessione.

In questa stessa basilica nel 1562 fu discusso tra i Padri conciliari se ammettere o meno la musica polifonica. L'assise ecumenica non volle provvedimenti radicali, ma proibì quella musica strumentale e quel canto *“ai quali si mescola qualcosa di lascivo o d'impuro”* (CT, Sess. XXII, *De reform.*). Sappiamo poi che il Concilio Vaticano II vi ha dedicato particolare attenzione nella sua prima Costituzione, che fu quella sulla liturgia. Queste sole citazioni sul percorso della storia sono destinate a renderci ancora più convinti che nella fede e quindi anche nella liturgia non siamo senza una tradizione, ma in essa ci inseriamo e di essa siamo chiamati ad essere parte attiva, per un'opera partecipata, collettiva, mai conclusa finché siamo su questa terra e che siamo chiamati a far avanzare insieme. Non possiamo infatti limitarci alla funzione memoriale ed estetica, ma come tutti i battezzati abbiamo la missione di far crescere il regno di Dio.

In tale ottica comprendiamo meglio le letture di questa messa: la prima ci invita a contemplare Dio, *“amante della vita”* ed è ovvio che nella musica siamo chiamati a rifletterne la bellezza e a farci anzi testimoni di essa nel canto. Dal Vangelo impariamo che il Signore è presente nelle nostre assemblee e rivolge il suo amore verso ogni uomo, così come ci esorta ad aprire il nostro cuore all'accoglienza di tutti. Non posso poi che unirmi alla preghiera di san Paolo contenuta nella seconda lettura, affinché *“Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi e voi in lui”*.